

## L'invenzione di un'illusione

di Alice Pisu

Mauro Tetti

### NOSTALGIE DELLA TERRA

pp. 195, € 17,

Italo Svevo, Roma-Trieste 2021

Un uomo senza nome si muove tra incubo e veglia, evoca le voci e le storie di Glaucò, il vecchio pescatore, e di Maddalena, dal corpo ricoperto di tatuaggi. Non è dato sapere se si tratti di morti o di fantasmi della mente, la traccia che lasciano rivela la leggenda di un tesoro misterioso, riecheggia dagli anfratti oscuri e tetri di un'isola che diventa luogo del mito. Cresciuto tra attese vane, si convince di essere insignificante, inutile, sente di non avere nulla da dire, nutre di solitudine la propria apatia. Neppure l'incontro con Naira in cui riconosce la bambina coi ricci incontrata anni prima nella *playa dorada*, colmerà quel vuoto atavico. Partirà per un'impresa via mare con il capitano Pérez, Salif e altri cercatori di fortune a bordo di un vecchio peschereccio portoghese.

A dominare *Nostalgie della terra* è il modo di piegare una personale immaginario fantastico nutrito di costanti riferimenti astronomici alla cronaca di una fine. Le immagini spettrali e le visioni si sovrappongono al racconto di un uomo che individua nella partenza l'abbandono di ogni protezione e invoca uno stravolgimento per diventare a sua volta un enigma. Ogni meta del viaggio custodisce le storie stratificate di un remoto delirio collettivo permeato di abbagli e illusioni che confondono ogni confine spaziale e temporale. Cadenza ogni tappa il diario di viaggio di Maddalena, fondatrice dell'arcipelago dolente e ferito. La sua storia si innesta su quella principale, le pagine che compone diventano premonizioni, annunciano oscuri presagi nelle descrizioni di faraglioni dove si celano boia, richiamano l'idea che la fine del viaggio coincida con la morte. Una deformazione investe villaggi senza uscita, rende concreti gli assilli, invade una personale visione del sacro. L'inventario animale, gli esseri mostruosi, le bestie immaginarie, gli idoli di origine protosarda, i corpi che esibiscono i segni di remoti naufragi, concorrono a comporre un universo allucinato che rivela tuttavia una profonda adesione al reale nel denunciare gli esiti di un assedio militare e di uno spregio ambientale che contamina e avvelena, un abuso reiterato che trasfigura ogni cosa.

L'allestimento del paesaggio urbano individua come epicentri nervosi spazi martoriati dai bombardamenti, cieli invasi da elicotteri militari, ordigni gettati in mare che trasformano intere isole in cimiteri, gabbiani radioattivi che paiono albatry sulle alture di Castello. Un manto ironico sovrasta anche le descrizioni più tragiche, tra continui ingrandimenti sull'alterità, sull'inganno dell'identità. Ogni dettaglio finisce per diventare un simbolo-chiave, tra reiterazioni, analogie

e abbagli che aprono a una pluralità di racconti e ritratti. Il debito atzeniano è riconoscibile non solo nell'incipit – "Potevo nascere pesce, invece sono nato così" – ma nella visione del viaggio, della partenza come divisione, nell'annientamento dell'immagine virile e inscalfibile dell'uomo coraggioso che caratterizzò per decenni una certa letteratura isolana, in virtù dell'esposizione di una fragilità propria di chi accetta la propria natura inutile. Tetti parte dal dato storico per stravolgerlo, tramuta l'elemento reale nell'ineffabile. Tra gli altri, appare sulla pagina anche Vincenzo Sulis, scrittore e militare del Regno di Sardegna condannato al carcere a vita. Rinchiuso infine nella torre dello sperone ad Alghero fu poi graziato e visse gli ultimi anni della sua vita a La Maddalena dove scrisse le sue memorie.

Una vicenda che nell'opera risulterà determinante per dare un senso agli scenari narrati. L'autore costella la narrazione di riferimenti espliciti o velati a figure note e marginali nel passato dell'isola, per renderle personaggi letterari e reinventarne la sorte. Memorabili le pagine dedicate alla conversazione tra Odisseo e la Murena burda: "Credete voi uomini di aver inventato la lingua ma non conoscete, disse la murena, non conoscete l'andamento sinuoso delle mie pinne, le vibrazioni di un carapace, i battiti di chela sullo scoglio, il pianto delle balene". Quanto evocato da quella figura marina richiama l'aspetto centrale della narrazione: l'indagine linguistica, semantica e fonetica sviluppata da Mauro Tetti a partire dagli interrogativi sulla morte. La lingua è concepita anzitutto come uno spazio, il luogo dell'eterno conflitto. La cura estrema nei confronti della parola esatta forgia nuove immagini a partire da un gioco di traduzione che trasforma termini e espressioni popolari sarde – "corno della forza", "brutta voglia", "io che ero come nessuno" – per renderle altro rispetto alla loro collocazione originaria. Gli inserti fantastici adornano la descrizione di ambienti leggendari per travestirli in miraggi. Quella morfologia dell'irrealtà compone un paesaggio dove "fiori strampalati (...) creavano un disegno diverso e per ognuno di questi c'era una pittrice a contemplarlo; il vento sulle querce di Tavolara soffiava solo quando i maiali avevano fame di ghiande, e ogni volata ne gettava parecchie sulla terra, eppure solo il necessario per sfamare le bestie".

Il richiamo costan-

te è al tema dell'esilio e al significato dei confini, a partire da quelli marcati dal tempo, segnati dal vuoto lasciato nei luoghi. Anche la scelta di affrontare aspetti quali la colpa, un'idea di salvezza, il significato del sacro, rivela l'intento di rintracciare un'origine comune che possa spiegare l'ignoto e trovare in quella ricerca avventurosa una risposta all'insensatezza. Ogni figura vaga tra personali rovine senza mai trovare pace. L'indefinito e lo sconosciuto strutturano l'architettura simbolica dell'opera, misurano i passi di chi sente di finire fuori dal tempo e difende la propria solitudine, elogia il silenzio. La raffigurazione della libertà appartiene qui all'inconsapevolezza: le genti libere che amano, sentono, mutano, sono estranee alla corruzione, propria invece di figure dominatrici – come il re di Malu Entu – che annientano ogni cosa e si allineano con l'ira dei demoni. Uno sguardo nuovo sulla componente sacra propria di rituali arcaici alimenta l'enigma sulla radice comune nel conflitto perenne tra ragione e istinto.

Il preludio al dramma, lo smarrimento nelle proprie ossessioni trova una potente raffigurazione nell'elemento fantastico. La prosa di Tetti ricorda anche nei memorabili passaggi finali le pagine composte nel 1939 da Tommaso Landolfi, *Il mar delle blatte e altre storie*, dove lambire l'assurdo si rivela necessario per connotare un male irrefrenabile, al contempo minaccia collettiva e tarlo individuale. In *Nostalgie della terra* l'ambiguità, il continuo alterco tra esperienza del singolo e corallità, diventano il mezzo per costruire una storia che è al contempo un'allegoria del mistero del vivere e del morire. Attraverso quell'uomo senza nome, Tetti si chiede da cosa si desidera realmente fuggire quando si ha paura di vivere, e cosa si possa cercare quando si anela a un destino terribile, imperscrutabile.

alicepisu1@gmail.com

A. Pisu è libraia

